



Ecco la mappa delle famiglie mafiose oltrefrontiera

Per la prima volta delineata la presenza delle cosche italiane in Canton Ticino

(da c.) Gandria, periferia Est della Grande Lugano, martedì 12 maggio 2009. La polizia elvetica arresta **Michele Antonio Varano**, 58 anni, inserito nella lista dei 30 latitanti italiani più pericolosi. Varano è nato il 13 luglio 1951 a Centrache, in provincia di Catanzaro ed è considerato tra i boss più importanti della 'ndrangheta calabrese. È ricercato per associazione a delinquere di stampo mafioso, contrabbando di sigarette e altri gravi reati, dal 2000 la polizia spiccato un mandato di cattura internazionale. Il nome di Varano è nel programma speciale di ricerca del Gruppo Integrato Interforze, una sorta di black list dei più pericolosi criminali in attività.

A lungo si è parlato del 58enne calabrese come di uno dei protagonisti della cosiddetta *Montenegro Connection*, colossale contrabbando di tabacchi messo in piedi dalla malavita ex jugoslava in collaborazione con le mafie nostrane. In Svizzera, dove operava Varano, vengono riciclati i fondi provenienti dal gigantesco traffico di sigarette. In Svizzera, qualche anno prima - a Zurigo - era stato arrestato la presunta mente dell'intero contrabbando di bionde tra le due sponde del Mediterraneo, **Gerardo Cuomo**.

Michele Antonio Varano è soltanto uno dei 10 mafiosi fermati in questi ultimi anni nella Confederazione Elvetica. Altri, prima di lui, sono finiti nella rete della polizia rossocrociata e dell'Interpol. Nomi che al grande pubblico possono forse non dire molto, ma che invece "parlano" in maniera chiara agli investigatori: **Nicola Bortone**, **Vincenzo Renzulli** (arrestato a Chiasso il 30 aprile 2004), **Ciro Forte**. Quest'ultimo, napoletano, soprannominato *O' Ricciulillo*, considerato il capo della banda che nel marzo del 1978 aveva rapito a Milano David Beissah, finanziere messicano di origine siriana i cui resti vennero poi ritrovati sei anni più tardi sepolti nei pressi del cimitero di Mairago, in provincia di Lodi.

Svizzera crocevia della malavita organizzata italiana, quindi. Come racconta con nuovi dettagli nel suo ultimo libro

Francesco Forgione, presidente della commissione Antimafia nella legislatura del secondo governo Prodi e oggi docente di Storia e sociologia delle organizzazioni criminali all'Università dell'Aquila (*Mafia Export*, Baldini & Castoldi Dalai, pagg. 368, euro 20). Un libro che disegna per la prima volta la mappa delle mafie italiane in Europa e non solo. Una mappa che comprende, come detto, anche la Svizzera e il Canton Ticino, dove secondo la ricostruzione di Forgione, basata interamente su documenti ufficiali (atti processuali, materiali investigativi, relazioni cui l'autore ha potuto avere accesso nella veste istituzionale e che ha utilizzato tenendo conto ovviamente «dei vincoli di segretezza di alcune inchieste alla data di pubblicazione del libro») trovano le loro basi alcuni clan camorristici e una 'ndrina calabrese, la cosca Fazzari di Rosarno, paese oggi al centro di impressionanti cronache su una assurda "guerra" etnica.

Droga, contrabbando di tabacchi, contraffazione di capi d'abbigliamento, truffe ai danni di

L'analisi

La ricerca è stata condotta dall'ex presidente della commissione Antimafia



istituti di credito e, soprattutto, il cosiddetto *money transfert*, il sistema di riciclaggio del denaro di provenienza illegale: sono queste le attività che camorra, 'ndrangheta e, negli ultimi anni, anche la Sacra Corona Unita pugliese gestiscono dalle loro basi elvetiche, disseminate tra Lugano, Basilea, Lucerna, Zurigo, Ginevra e la piccola Le Chaux de Fonds, dove qualche anno fa venne arrestato **Domenico Speranza**, uomo di collegamento della 'ndrina capeggiata dai fratelli **Giuseppe** e **Santo Pasquale Morabito**. Proprio il clan Morabito, di Africo, ha sempre avuto le sue basi nel triangolo dell'Alta Brianza ai confini con la provincia lariana e a due passi dal confine con la Svizzera.

«Secondo le analisi di alcuni istituti di ricerca - dice Forgione - 'ndrangheta, camorra e mafia siciliana hanno un fatturato annuo che oscilla tra i 120 e i 180 miliardi di euro». Gli analisti della Direzione Investigativa Antimafia (Dia) stimano che «nell'industria mafiosa, tra settori legali, illegali e sommersi, è impiegato il 27% degli abitanti attivi della Calabria, il 12% di quelli della Campania e il 10% della Sicilia. Praticamente quasi il 10% della popolazione attiva nelle principali regioni del Mezzogiorno».

E la Svizzera, forziere per certi versi inattaccabile, non ha mai cessato di fare da tesoriere, attraverso il suo sistema finanziario, dei capitali mafiosi. «Nelle casseforti delle sue banche - scrive l'ex presidente della commissione parlamentare Antimafia - si stima che sia custodito un terzo di tutta la ricchezza delle famiglie più facoltose del pianeta», anche quelle mafiose: 11 mila miliardi di dollari, quasi quattro volte il Pil della Germania».